

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . . gr. 4.  
 Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc: 1, 50  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50  
**Un numero separato costa Un grano.**

**Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.**

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso  
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo  
 Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL PROCLAMA

**LUOGOTENENZIALE**

Il giornale Ufficiale di ieri sera pubblicava il proclama del nuovo Luogotenente del Re nelle provincie Napoletane. Questo proclama, che noi pubblichiamo più sotto, traccia l'indirizzo della novella amministrazione — Esso riassume brevemente quanto il governo intenda di fare per migliorare la condizione del paese — quali provvedimenti pensi attuare, e come esso faccia assegnamento sul concorso leale del popolo napoletano per recare a compimento la grande opera della unificazione della patria.

Noi confessiamo sinceramente che il proclama ci sembra rispondere ai desideri, ai bisogni, alle aspirazioni del paese — senza prevenzioni preconette, noi seguendo i consigli del governo gli additeremo le piaghe del paese, e lo incoraggeremo a porvi rimedio — ripeteremo ad esso quanto dicemmo agli uomini della passata amministrazione: Unite non dividete — conciliate non irritate — fondete tutti i partiti onesti, tutte le aspirazioni generose, e accogliendole tutte, legatele a voi nel nome d'Italia, nell'amore della patria comune, nella memoria dei nostri martiri, nel pensiero delle angosce di Venezia e di Roma — Additate loro le speranze dell'avvenire, mostrate la gloria e la grandezza nazionale nella concordia — Tutti si uniranno a voi quando griderete *viva l'Italia* — viva Roma e Venezia, che attendono e sperano.

Il Proclama, dopo aver brevemente accennato alle condizioni speciali di queste provincie, raccomanda l'ordine e l'osservanza alle leggi, e dichiara più sotto che « il paese può esser convinto come il Governo non verrà mai a transazioni col disordine, e che ogni tentativo d'agitazione illegale sarà prontamente e severamente represso ».

Abbiamo promesso d'essere schietti, e lo saremo; anche a costo che accuse vecchie e nuove si riproducano, e tentino di calunniare le nostre intenzioni, di falsare lo spirito delle nostre parole — Ebbene — questo pensiero di

leggi violate, quest'idea di repressioni severe ci parve e ci pare inutile, impolitica, e ripetuta com'è, per ben tre volte, ci sembra inopportuna. È indubitato, è riconosciuto, che le leggi devono essere rispettate; ma perchè prevedere con sì insistente preoccupazione la possibilità ch'esse vengano violate? Perchè constatare in faccia al mondo, in un atto governativo, in un programma politico la possibilità di agitazioni illegali? Prevedendole, non è forse confermare le esagerate invenzioni dei nostri nemici sulle continue convulsioni del paese?

Siamo certi che il proclama alludeva alle vane speranze del misero partito borbonico, ma per frenare qualunque tentativo di quel partito, non v'è bisogno d'ammonirlo, basta governare nel paese e col paese, basta accaparrarsi il concorso ed il plauso di questo popolo, che ha tanti bisogni da soddisfare, tante lagrime da asciugare, tante piaghe da sanare — siate col paese — Esso non è facile a governare, è vero — ebbene raddoppiate i vostri sforzi, e vi riuscirete.

Dopo aver detto, com'è nostro costume la verità al governo, ci volgiamo al paese, e lo scongiuriamo pei sacrifici ch'esso ha fatto, pei dolori che ha patito, ad unirsi candidamente al Governo, ad aiutarlo nell'opera non facile d'un ordinamento radicale, a farlo forte del suo concorso — Uniti tutti, popoli e Governo saranno più forti — Ognuno ha doveri da compiere, e il paese stesso non deve indietreggiare, come non indietreggiò mai, come non indietreggerà, lo sappiamo, davanti a nuovi sacrifici e la nazione gli sarà riconoscente — L'Italia fu sorretta finora dalla Concordia, da sacrifici spontaneamente e generosamente fatti di tradizioni gloriose, di interessi potenti. Che questa parte della patria non si mostri inferiore a nessun'altra in ciò, come non lo fu nel suo contegno passato, nelle lunghe e dure prove di devozione ch'essa diede alla causa comune.

Il Proclama dice che « la istruzione e il lavoro sono le due fonti della moralità e del-

la ricchezza; i due cardini su cui si appoggiano le società libere e civili. »

Noi teniamo conto di queste parole — Che il governo dia istruzione e lavoro — li dia largamente, senza le vecchie gretterie, senza le usate indecisioni. Il Parlamento potrà riordinare serenamente il paese, ora basta forse, nelle condizioni presenti, ch'esso sia governato ed amministrato — Noi facciamo assegnamento sulle dichiarazioni del Governo, e sul patriottismo e l'abnegazione del paese.

Ecco il proclama:

*Italiani delle Provincie Napoletane,*

Il RE m'affida il Governo di questa parte del Regno Italiano.

Accetto il grave incarico, mosso dall'amore della patria, dall'obbedienza al RE, dalla fiducia nella vostra leale cooperazione.

Queste Provincie, separate da lungo tempo dal resto d'Italia, manifestarono con unanime suffragio la ferma volontà di far parte indivisibile della Patria Comune sotto lo scettro Costituzionale della Dinastia di Savoia. Spetterà al Parlamento di dare l'ultima sanzione all'ordinamento amministrativo del Regno Italiano, ma intanto è compito nostro spianargli la via prima ch'esso si raduni continuando e sollecitando l'applicazione a queste Provincie di quelle misure legislative che non si potrebbero differire senza nuocere all'unità ed all'assetto costituzionale di tutta la Monarchia.

L'unificazione, in quanto possa essere immediatamente applicabile, sarà dunque il primo concetto che informerà gli atti del Governo.

Ma perchè i nuovi ordini possano mettere radice, e perchè il popolo possa provare i benefici effetti di libero reggimento, prima e necessaria condizione è il mantenimento dell'ordine, l'osservanza della Legge.

Il Paese può esser convinto che il Governo non verrà mai a transazione col disordine, e che ogni tentativo d'agitazione illegale sarà prontamente e severamente represso. Dove non regnano la sicurezza e l'ordine ivi non può allignare la libertà. Per compiere questa parte principale del mio mandato, faccio assegnamento sul retto senso di tutta la Popolazione e più specialmente sul patriottismo della Guardia Nazionale, che già rese grandi servizi al Paese, e che sin dai suoi primordi mostrò disciplina e contegno, degni d'un Po-

polo che ha la coscienza de' suoi diritti e de' suoi doveri.

Per la stretta ed universale esecuzione delle leggi e per la repressione d' ogni loro infrazione io conto in particolar modo sulla cooperazione energica ed imparziale della Magistratura, che in ogni paese liberamente ordinato deve essere la fedele custode della legge e l' espressione della pubblica moralità.

È intenzione del Governo che la Chiesa e i suoi Ministri siano rispettati e che nissun incaglio sia posto al libero esercizio del culto. Ma nel tempo stesso egli si ripromette dal Clero l' obbedienza al Re, allo Statuto ed alle Leggi.

Il Governo volgerà tutta la sua attenzione sulla condizione economica del Paese e sul modo di migliorarla, sullo sviluppo di cui sono suscettibili le grandi risorse della sua agricoltura, del suo commercio e della sua industria, e sui lavori di pubblica utilità, ai quali sarà posto mano senza indugio.

Sarà pure principale sua cura il promuovere il pubblico insegnamento, e soprattutto l' insegnamento popolare e tecnico. Istruzione e lavoro, sono le due fonti della moralità e della ricchezza, i due cardini, su cui si appoggiano le società libere e civili.

La finanza di questa parte del Regno Italiano, scomposta dai rivolgimenti politici, e da esigenze straordinarie, abbisogna di un pronto ordinamento. Intanto che si preparano gli elementi di un regolare bilancio da presentarsi al Parlamento, farò apportare a questo servizio economia e pubblicità. Nobile ufficio della Stampa sarà quello d' indicare al Governo con calma e schiettezza gli abusi da togliere, le riforme da introdurre in questo, come in ogni altro ramo dell' amministrazione.

L' Italia si sta facendo, ma non è ancor fatta. Al finale compimento di quest' opera sublime, che fu il sospiro di tante generazioni, occorrono tuttavia grandi sacrifici. Voi accoglierete, ne son certo, con lieto animo tutti quei provvedimenti, che il Governo Centrale ed il Parlamento stimeranno necessari ad accrescere, riunire e disciplinare le forze di terra e di mare della Nazione.

L' appoggio di tutti gli uomini onesti, il rispetto universale alle Leggi, la concordia degli animi risponderanno, spero, alla fiducia posta in voi dal Re e dalla Nazione. Tutta l' Europa tiene in questo momento fisso lo sguardo su questa parte d' Italia, gloriosa per antichissime tradizioni di Civiltà e di sapienza, e per grandezza di sventure patite per indomabile affetto alla libertà. Voi potete, col solo vostro contegno, rendere alla Patria comune un servizio forse più grande di quanti le sieno stati resi da altre Provincie con sacrifici molti d' uomini e di denaro. Io mi chiamerei fortunato, se, caduto in breve, come non dubito, l' ultimo propugnacolo della Signoria Borbonica, io potrò dire al Re ed all' Italia: « Se vi occorrono le Guarnigioni » e le leve delle Provincie Napolitane, chiamate pure ai nuovi cimenti: questa parte d' Italia può anch' essa al pari d' ogni altra, governarsi senza soldati.

EUGENIO DI SAVOIA.

#### Nostra corrispondenza

Londra 8 gennajo 1861.

La politica inglese à terminato col trionfare, e le insistenti rappresentanze del *forcing office* anno avuto, per quanto riguarda l' Italia, il loro effetto. Era diffatti inconcepibile e illogico che propugnandosi dalla Francia il principio del non intervento si frangesse da

lei sola in Europa questo stesso principio. La stampa di Londra fu in questi ultimi giorni più veemente che mai, e pareva che volesse averare politicamente la definizione del nostro Newton sulle cadute dei pesi « *motus in fine velocior* ». Ora si crede generalmente che Francesco 2° si ritirerà in Spagna, e vi lascerà tranquilli.

Le notizie di congressi poste innanzi dalla Prussia quasi programma politico del nuovo regno, sebbene divise e caldeggiate, più o meno sinceramente dalla Francia, qui non illudono alcuno. La guerra è stimata inevitabile in un tempo assai vicino; dacchè quando anche si giungesse a sciogliere pacificamente la quistione italiana, questa vecchia europa è lacerata da tante altre, che sarebbe utopia il credere di sventarle o di comprimerle. Non vedete che si minaccia all' Austria, a quest' impero delle *viribus unitis*, di mutarlo in una confederazione? Che altro è tutt'occiò se non la separazione di nazionalità che si sentono diverse, e che tendono ad isolarsi, o a collegarsi ad altre a cui le lega affinità di costumi e di razza?

La nostra vicina d' oltre-Manica, mentre predica pace, e finge di crederla possibile, si arma, e si apparecchia — È ciò che comprese la nostra borsa di Londra quando a quelle assicurazioni tranquillanti oppose la sfiducia negli affari.

Lo stato tristamente febbrile e concitato della vecchia Europa trova un riscontro nella giovane America — colà lotte intestine minacciano di divenire funeste — sapete già che i separatisti della Carolina del Sud offersero la Corona di quella parte degli stati dell'Unione ad uno dei figli della nostra regina, e che la deputazione per ciò, si aspetta quanto prima a Londra — Comprendete che faranno il viaggio, e attraverseranno l' Oceano per non ottenere che qualche fredda e compassata accoglienza — Queste offerte di corone a principi stranieri han perduto valore e credito.

Oggi prevalgono altre idee, altri principj, e l' Inghilterra è più astuta che ambiziosa. I liberi americani dovrebbero saperlo.

Il Principe Napoleone è stato all' isola di Jersey — Non vi dico le ciarle che se ne fecero. Londra è meno pettegora e parolaja di Parigi certamente, ma in date occasione lo è ancora troppo.

### COSE INTERNE

#### COMITATO ELETTORALE DEL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Al Vico Nilo n. 34

Nelle sere di lunedì 14 e martedì 15 corrente mese di gennajo 1861, alle ore 6 p. m., si terranno riunioni, onde proseguire la votazione sulle liste de' candidati proposti e da proporsi per tutte le provincie non ancora discusse.

Lunedì e martedì di mattina, dalle ore 7 alle 10 1/2 a. m. si potranno rilevare, nel solito locale delle sedute, ove si troveranno anticipatamente, i nomi che verranno poi sottomessi alla votazione nelle sere rispettive.

Saranno ammessi solamente gli ascritti, che abbiano già adempiuto alle condizioni del Programma e del Regolamento del Circolo o del Comitato Elettorale.

Togliamo dalla *Corrispondenza Bullier* la seguente lettera diretta dall'arcivescovo di Napoli al signor Farini in occasione delle manifestazioni, che ebbero luogo

innanzi al palazzo arcivescovile, lettera che le viene mandata dal suo corrispondente di qui in data 1 gennajo:

Eccellenza, il desiderio di adempiere ai miei doveri con tutta quella preveggenza che mi viene comandata dalle circostanze, mi obbliga a richiamare l' attenzione di V. E. su alcuni fatti relativi al libero esercizio del mio sacro ministero.

Ella sa come dal secondo giorno del mio arrivo in Napoli, parecchi malintenzionati cercarono di eccitare un certo numero di persone a fare del tumulto innanzi il palazzo arcivescovile, onde mostrare la loro disapprovazione per l' invito che mi venne fatto dal governo di rientrare nella mia diocesi, ed opporsi alla manifestazione della gioia spontanea, a cui si diede in braccio il popolo rivedendo il suo arcivescovo. V. E. sa inoltre che la vigilia di Natale, traendo partito, da che la cerimonia religiosa non ebbe luogo di notte nella cattedrale, avvennero nuovi tumulti durante i quali si scagliarono pietre e si tirò qualche colpo di fucile sul palazzo di mia residenza, producendo con generale meraviglia una seria pubblica perturbazione, tanto in questa seconda, come eziandio nella prima occasione.

Ora, siccome in questi due avvenimenti, i capi degli agitatori procurarono di giustificare la loro audacia mettendo innanzi, coi mezzi i più violenti, pretese alle quali volevano obbligare il mio consenso ed eccitando assembramenti da essi guidati per costringermi a subire la loro volontà, non posso astenermi dal considerare questi atti come altrettanti attentati alla libertà, alla indipendenza, di cui il pastore della chiesa deve godere nell' esercizio del proprio ministero, nei rapporti col governo dello Stato e nel regolamento delle sante funzioni della chiesa. Non v'ha esempio che l'arcivescovo di Napoli sia stato così violentato e l' autorità governamentale, che è in diretta relazione coll'arcivescovo, non deve permettere che si venga colla forza a trattare gli interessi della chiesa e far violenza al suo capo in un modo tumultuoso e senza dar luogo alla possibilità di fare un qualunque ragionamento.

In occasione del mio ritorno, V. E. si compiacque di assicurarmi che nulla sarebbe stato tralasciato per parte del governo ond' io nell' esercizio del mio ministero abbia piena ed intera libertà ed indipendenza d'azione. Questa assicurazione non si concilia colle violenze che escludono ogni mezzo regolare e pongono l' arcivescovo in una posizione servile e forzata, nella quale si potrebbero compromettere i più delicati interessi del suo ufficio pastorale. Così io confido che V. E., considerando che io non tralascio di adoperare tutte le mie cure per allontanare, quanto mi è possibile, ogni motivo di torbido e di inquietudine per il governo, vorrà fare in modo che il governo stesso impedisca gli atti violenti della moltitudine, e vorrà manifestarmi direttamente i suoi desideri nelle circostanze che in avvenire possono presentarsi. Nullameno, siccome la mia persona potrebbe essere ancora l' oggetto di tumultuose violenze, sia nel palazzo dell'arcivescovo, sia altrove, così voglio declinare la mia responsabilità in tutto quello che dovesse accadere. Mi affretto quindi di dichiarare a V. E. ed in ogni caso al governo ed all'intero paese, che protesto contro ogni parola, atto di consenso od assenso che potesse essermi strappato da tumultuosi assembramenti come quelli che ebbero luogo. Voglio che, quali esser possano le cose che potessi promettere o far sperare

in simili congiunture, sieno considerate sempre come nulle e senza valore. Tutto ciò che allora sarò in istato di concedere, dovrà essere più tardi da me ratificato in istato tranquillo di spirito, perchè abbia un valore qualunque, e faccio questa protesta in vista specialmente del linguaggio dei giornali che parlano senza misura e verità di cose della mia diocesi, come se si facessero un dovere di eccitare gli spiriti contro l'ordine pubblico e la pace della chiesa.

Ricevete frattanto le assicurazioni della distinta considerazione colla quale mi dico  
29 dicembre 1860.

RIARIO Arcivescovo di Napoli.

UNA LETTERA DI GARIBALDI

La *Patrie* pubblicava giorni sono una lettera dal general Garibaldi, indirizzata al popolo Napoletano in data di Capraera, 11 novembre. Noi ci siamo astenuti finoggi di riprodurla, perchè l'abbiam ritenuta apocrifia, come tuttavia la riteniamo. Siccome però abbiamo veduto in questi giorni, che giornali italiani, e dei più serii, l'hanno riportata, adempiamo anche noi al debito di Cronisti e la riproduciamo:

« Italiani di Napoli!

« Se allontanandomi da voi provai dispiacere, lo sa Iddio. Ciononostante la mia missione presso di voi era terminata e doveti prender congedo. Lo feci col cuore infranto.

« Ora colle vostre lagnanze aumentate il mio dolore, e mi chiedete di ritornar in mezzo a voi. Io non lo posso, amici miei, perchè promisi a me medesimo di non far ostacolo colla mia presenza alla vostra felicità, alla vostra prosperità che si compiranno sotto lo scettro del re galantuomo.

« Credetemi adunque, se la mia missione è quella di liberare i popoli italiani dalla schiavitù e dalla tirannia, io lo feci, o Napoletani, col mezzo delle vostre forze e del vostro coraggio.

« Sì, voi siete liberi, e la mia presenza in mezzo a voi non sarebbe d'alcun profitto; sarebbe un ritardo al vostro miglioramento. Voi foste ancor più felici degli altri, poichè vi sono italiani tuttora nella schiavitù.

« Perchè v'inquietate? perchè mi richiamate senza bisogno? Lasciate che per alcuni mesi riposi il mio corpo e il mio spirito, poichè altre fatiche mi aspettano, altri lavori ed altre sofferenze. Ma ciò non è nulla, si tratta dell'Italia, ed è per l'Italia che si consuma la mia vita.

« Roma e Venezia aspettano il mio aiuto. Esse pure fanno parte dell'Italia, i loro abitanti sono nostri fratelli, e gemono tuttora sotto la trista schiavitù dell'Austria e de l'... Lasciatemi riprender la lena necessaria per far fronte alla tempesta che minaccia.

« Sentite il leone che rugge? il suo rugito è di rabbia poichè conosce che il suo orgoglio sta per esser abbattuto. Egli teme questo braccio, che Dio fece possente per abbattere il suo orgoglio brutale.

« Vedete i nipoti degli antichi romani? Il sangue dei loro avi scorre ancora nelle loro vene, ma furono rovesciati per terra col volto nel fango e sopraccarichi di un peso che li tiene tuttavia oppressi. Essi hanno bisogno di una mano che li aiuti a rialzarsi, e a riprender la loro fierezza, e questa mano ha d'uopo di riposo per recuperare la forza che gli è necessaria.

« Che la ragione e la filantropia cedano il luogo all'amore che nutrite per me. Io ritornerò in mezzo a voi da qui a qualche mese; mi rivedrete ancora, ma allora mi abbinognerà una prova del vostro amore.

« Se è vero che voi mi amiate, del che non dubito, seguitemi, miei cari, seguitemi allorquando ci riuniremo per liberare i nostri fratelli di Roma e di Venezia. E tutti contenti, uniti gli uni agli altri, faremo l'Italia una, indipendente e degli italiani, sotto lo scettro del Re galantuomo Vittorio Emmanuele II.

« Addio! alla fine di marzo ci abbracceremo.

« Capraera, 11 novembre 1860.

« G. GARIBALDI. »

L'ITALIA DEGLI ITALIANI

Riproduciamo il seguente articolo dell' *Abeille du Nord*, come un prospero augurio. Quando l'intelligenza vera e giusta delle nostre cose si è fatta strada attraverso a tanti pregiudizi ed errori da risplendere così pura ed evidente, anche là dove certamente non giunge l'influenza delle passioni che, vicino a noi, furiosamente si combattono, si può sperare che la causa nostra abbia trionfato presso del tribunale della pubblica opinione. Gli è in allora che più quietamente si può starsi in attesa del definitivo trionfo che dovrà avere dinanzi all'areopago delle potenze cui spetta sanzionare il nostro diritto:

Gli avvenimenti di cui l'Italia fu il teatro passarono per tre fasi: fu da prima l'azione dell'Austria, dappoi quella della Francia e finalmente l'azione dell'Italia stessa. Nel 1859 l'influenza dell'Austria fu schiacciata e respinta dalla Francia: ora l'Italia agisce da se medesima. Da qual lato resterà la vittoria? A chi resterà l'ultima parola?

I giudizi più opposti non mancano in Europa: gli uni vogliono bensì che l'Austria abbia ancora la missione o l'autorizzazione d'impiegare tutte le forze per sopprimere tutti i fatti compiuti in Italia. Questi sembrano dimenticare che un'ostilità dichiarata esisteva fra il Piemonte e l'Austria anche innanzi al 1859.

Ammettere che l'Austria possa di nuovo porre il piede sul suolo d'Italia sarebbe per la Francia rinunciare vergognosamente alle sue recenti vittorie, ristabilire le pagine dei trattati di Vienna del 1815; lacerati a Magenta e Solferino, restituire all'Austria tutta la sua influenza di cui seppe approfittare, ma per la quale seppe altresì rendersi odiosa, riaccendere in Italia il fuoco della discordia e delle turbolenze; finalmente fare scoppiare nuovamente fra il Piemonte e l'Austria una guerra senza fine con tutte le sue disastrose conseguenze.

Dovunque un'idea giusta è in lotta colla forza, può avvenire che la forza sia vittoriosa, ma una simile vittoria non è mai durevole. Non si può mai distruggere un'idea giusta e vera: non si può mai lottare a lungo contro ciò che è giusto ed equo. Ecco perchè ogni azione dell'Austria sull'Italia è ormai impossibile.

Secondo noi, quelli che temono l'influenza francese in Italia commettono un errore profondo, non vedono la vera situazione degli affari. Infatti che può fare oggidì la Francia? Od impiegare dei mezzi violenti per fare ese-

guire la clausole del trattato di Zurigo, oppure proteggere il movimento italiano che si sviluppò con una grande forza e che si sviluppa sempre più.

Nel primo caso la Francia impiegherebbe le sue armi per indebolire e guastare la sua propria opera, per sfigurare gli avvenimenti da essa compiuti. Non si può ugualmente supporre che la Francia si decida a camminare allato al Piemonte e sostenga di un comune accordo con quest'ultimo il movimento italiano con tutte le sue conseguenze, giacchè la Francia è legata dai trattati che colle sue mani ha sottoscritto.

Così la Francia, la quale in nessun caso non sporgerà la mano all'Austria per un'opera comune in Italia, non può dall'altro canto porgere la mano al Piemonte nel senso del movimento italiano.

La Francia, secondo noi, fece il suo dovere e finì la sua opera: essa pose un termine alla dominazione austriaca in Italia e coperse l'Italia dello scudo del non intervento, il quale malgrado gli assalti delle persone dominate da interessi egoistici, provò la sua grande utilità. In questo modo la Francia abbandonò l'Italia a se stessa, alle sue proprie ispirazioni. La miglior politica in Italia è quella che gli Italiani seguiranno spontaneamente; ch'essi legalizzino la loro situazione, ch'essi consolidino i loro propri interessi. Perchè gli Italiani non avrebbero lo stesso diritto di essere padroni in casa propria come l'hanno i Belgi nel Belgio, gli Spagnuoli nella Spagna, gli Inglesi nell'Inghilterra, i Francesi nella Francia? Alla domanda quale influenza devesi esercitare in Italia per condurre a buon fine il movimento italiano, noi rispondiamo senza alcuna esitanza: l'influenza italiana, come quella che sola è possibile, sola definitiva, sola legale.

Una tale politica risulta, secondo noi, dal principio stesso del non intervento proclamato dalla Francia, riconosciuto dall'Inghilterra, e se non altro tacitamente assentito dalle altre potenze.

NOTIZIE ITALIANE

—Scrivono al *Cittadino* d'Asti da Torino 8:

« Scambio incessante di corrieri tra Pietroburgo, Berlino e Parigi, e scambio incessante di corrieri e di dispacci telegrafici tra Parigi e Torino. Ecco il sunto di quel che ci è dato vedere nella politica europea. Dicono che si tratti della prossima convocazione d'un congresso, a cui non verrebbero ancora aderire Inghilterra ed Austria, la prima perchè teme che si faccia troppo poco per l'Italia, l'altra perchè sospetta che si faccia troppe.

« S. A. R. il principe di Carignano porterà seco a Napoli un programma molto energico ed avrà forza sufficiente per applicarlo.

— I giornali narrano d'un colloquio interessante che avrebbe avuto l'imperatore Napoleone III coll'arcivescovo d'Auch, monsignor Salinis. Questo prelado si mostrò sempre devoto all'imperatore: le attuali sue rimozioni si riferirebbero al recente opuscolo « *Roma e i vescovi* ».

L'imperatore sarebbe entrato con lui in minute discussioni — Roma aver avuto grave torto, gli avrebbe detto, di ricusare alcune concessioni che avrebbero tutto salvato; ma se il clero non gli rendeva quella giustizia alla quale egli sapeva di avere incontrastabile diritto ne era afflito, ma questa ingratitudine non lo avrebbe mai spinto a mettere in oblio i *diritti legittimi* della chiesa cattolica, e a cessare dal farsene, ove fosse d'uopo, il campione.

Questo discorso sembra il commento del nuovo opuscolo.

— Da una corrispondenza da Venezia, 4, al *Pungolo* di Milano riferiamo il brano seguente:

Un capitano di guarnigione in un piccolo paesuccio, vicino al Mincio, erasi incivilmente fatto frequentatore di una famiglia rispettabile che tranquillamente isolata viveva lunge da ogni consorzio e che si vide costretta a tollerarlo in sua casa. Un giorno il capo di quella famiglia, sig. B. . . , si trovò, stretto dalla solita importunità del capitano, a passeggiare seco in prossimità al Mincio. Costui colla più raffinata astuzia a poco a poco espresse calde parole di liberalismo, di desiderio vivissimo di consacrare la sua spada a vantaggio dell'Indipendenza Italiana, e chiuse lo studiato suo discorso col chiedere come potrebbe fuggire. Il sig. . . che stavasi in sull'avviso e sapeva di non poter arrischiare alcuna parola di consiglio, se ne stette sempre silenzioso, ma il capitano ad insistere tanto nelle preghiere e nelle proteste, che il sig. B. . . tanto per liberarsene in qualche modo gli rispose queste precise parole: *Non occorre altro che lei sig. capitano salti il fosso (volendo dire passi il Mincio) e l'affare è fatto come desidera.* Più non se ne parlò. Poche ore dopo gl' H. e RR. gendarmi attorniarono la casa d'abitazione del sig. B. . . e ne salivano le scale per procedere al di lui arresto. Per buona sorte egli erasi già posto in salvo — Si seppe di poi che il capitano avea perfidamente fatto denuncia contro il sig. . . motivandola con circostanze assai aggravanti.

#### NOTIZIE ESTERE

— Leggesi nel diario della *Perseveranza*: Gl'imbarazzi finanziari in Austria continuano. La misura dell'introduzione delle cedole di banco nel Veneto vien giudicata come del tutto fallita anche dai giornali austriaci. Fu notato che un giornale polacco divide le sue rubriche in *Inferno* ed *Esterno*. Nella prima ci mette la Polonia, tanto austriaca, come russa, come prussiana; nell'altra i vari Stati, fra i quali anche l'Austria. I giornali austrotedeschi si lagnano altresì, che il partito slavo della Boemia torni alle idee del 1848. Del resto, tutti d'accordo, si mostrano dubbiosi sull'esito delle riforme di Schmerling, il quale non sembra mai abbastanza rassodato al potere.

— Troviamo nelle ultime notizie del *Pays*.

Il signor Carlo Rogier, ministro dell'interno nel Belgio, venuto a Parigi pel matrimonio di sua nipote, ripartì il 7 per Bruxelles.

Durante il suo soggiorno a Parigi, il signor Rogier ebbe varie conferenze coll'Imperatore relative al progetto di un trattato di commercio col Belgio.

Questo trattato, se siamo bene informati, sarebbe per essere conchiuso. Le sue basi sarebbero quelle del trattato coll'Inghilterra, e, tra l'altre, sancirebbe un principio che non sarebbe senza importanza, cioè il principio della libertà completa dello scambio tra la Francia ed il Belgio per prodotti letterarii, artistici, ecc.

— La notizia che il Gabinetto di Saint-James non avrebbe più molestato l'Austria a cagione del Veneto è contraddetta dal *Morning Chronicle*, il quale dichiara che la Gran Bretagna è adesso deliberata d'uscire dalla sua neutralità e della politica di non-intervento, per impedire una guerra, costringendo il Governo austriaco a ritirarsi dal Veneto.

— Scrivono da Berlino, 5 gennaio, alla corrispondenza *Ilvas*:

Il defunto re ha lasciato un testamento redatto nel 1848, al quale furono fatte durante la malattia del re alcune aggiunte. Questo testamento è un atto politico, e differisce molto da altri documenti di questo genere; stante le opinioni conosciute del defunto re, il suo testamento non deve andar guari d'accordo colla direzione attuale del governo e v'ha poca probabilità, che sia molto favorevole al sistema costituzionale. Tale è il parere che se ne ha nelle alte sfere, ed il fatto è che il testamento fu aperto dal re attuale, alla presenza del solo principe ereditario. È naturale che, nelle attuali circostanze, non sia nulla penetrato nel pubblico circa le disposizioni di quest'atto. Non si crede del resto, che venga pubblicato come lo fu quello di Federico Guglielmo III.

— Una lettera da Ragusa alla *Bullier* reca interessanti ragguagli intorno all'agitazione degli Slavi delle provincie turche. Queste commozioni, che si vanno generalizzando di paese in paese, di provincia in provincia, accennano che la quistione orientale non è lontana dall'entrare in una fase d'azione. Egli è perciò che noi terremo dietro a tutti i fatti, a tutti gl'incidenti che possono avere una relazione più o meno diretta con una quistione di tanto rilievo. Ecco intanto la lettera della *Bullier*:

Vengo ora a sapere che gli abitanti di Piva, Drobsek e Banjani (comuni appartenenti alla Turchia) si sono sollevati e dati al principe di Montenegro.

Dervisch pascià si è recato da Mostar a Trebigne, e minaccia di sterminare i monaci del convento di Duzi, la cui influenza è immensa, sugli Slavi, sudditi turchi, se non usino tutto il loro potere per reprimere l'insurrezione. Si teme molto un attacco dei turchi. Si fortificano i punti di Sutorina, Spizza, e Klek sino al mare, non lungi da Ragusa, in previsione di un colpo di mano, che potesse essere tentato, in particolare, da bande garibaldine, le quali non avrebbero che l'Adriatico da traversare.

Corrieri russi passano del continuo nelle vicinanze della Turchia e si fermano al convento di Duzi, il quale, a quanto pare, è la sede di una vasta cospirazione.

Ismail-pascià, generale in capo dell'armata di Romelia, accompagnato da alcuni ufficiali di stato-maggiore, da uno squadrone di cavalleria e da una scorta militare, è giunto a Mostar. Pare che il suo arrivo abbia avuto per iscopo: 1. il compimento della inchiesta cominciata dal granvisir, il quale non ha visitato come sapete, nè la Bosnia, nè la Erzegovina; 2. di organizzare una enegica difesa contro la temuta insurrezione degli Slavi.

Sotto la pressione dei Calogeri e dei Popi che alla loro volta sono sotto l'influenza degli emissari russi, il principe Nicola di Montenegro, comincia a prestare ascolto al partito russo, il quale in un paese mezzo selvaggio, ove la protezione russa è tradizionale, ove si professa la stessa religione, ed ove i Popi sono tanto potenti, può ben cedere un terreno che saprà riguadagnare più tardi con vantaggio. E ciò appunto accade in tutti i paesi grevo-slavi, ove alcuni rari patrioti illuminati non potranno mai dominare il movimento slavo, sotto il quale si nasconde il principio del Panславismo.

Il Montenegro è tutto in armi, e prenderà una parte importante nei prossimi avvenimenti.

## RECENTISSIME

Sappiamo che verranno pubblicati due decreti luogotenenziali che inaugureranno la nuova amministrazione — il primo di questi decreti assegnerà 10 milioni da pagarsi dal tesoro delle antiche provincie, onde essere impiegati qui in opere pubbliche. — Il secondo, nell'abolire tutte le pensioni largite dal governo borbonico per cagioni politiche, le erogherà a sollievo di chi sofferse per la causa nazionale, e vi aggiungerà un supplemento annuo di cinquecento mila franchi.

Senza esaminare quanto vi potesse essere di opportuno o di meno opportuno in questi due decreti, noi facciamo plauso alla buona volontà. Vogliamo fin d'ora dimostrare a chi ci accusava di spargere diffidenza nel paese, che è nostro desiderio di incoraggiare il governo in tutto il bene ch'esso imprenderà di fare, di animarlo nella via dell'operosità, unico e solo modo di rendersi popolare. Noi propugneremo sempre la conciliazione, e la concordia come abbiam fatto finora; ma non dimenticheremo pur mai, che il nostro dovere è di dire, senza reticenze e senza timori, verità anche dure così al governo come al paese.

Siamo nella più completa incertezza se, e quando, e come, si potrà pubblicare il giornale — si ripetono anche qui le scene dello sciopero degli operai — Ora sono gli operai torcolieri i quali chiedono che le macchine non debbano servire che alla sola tiratura dei giornali, rimandando i vecchi torchi a stampare ogni altra cosa — Noi speriamo che il Governo porrà riparo a ciò che passa, ci sembra, i limiti dei diritti degli operai.

La pubblicazione del Supplemento è rimessa a domani a causa dello sciopero degli operai torcolieri.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI  
(Agenzia Stefani)

Napoli 13 Torino 12.

Il *Moniteur* del 12 smentisce il ritiro di Touvenel.

Il *Times* del 12 dice che l'ambasciatore francese a Vienna ha informato ufficialmente Rechberg che la flotta francese lascia Gaeta il giorno 19.

Il *Tagblatt* pubblica un articolo bellicoso e domanda l'armamento immediato.

*Washington* 2 — Il Congresso ha adottato con una maggioranza di 43 voti che l'impiego della forza è impraticabile per impedire separazione.

Fondi piemontesi da 76, 10 a 76, 48

» francesi . . . . . 67, 15

Consolidati inglesi . . . . . 92, 00

Napoli 13 — Torino 13 — (mattina).

Fondi piemontesi da 76, 00 a 76, 15

Il Banco Nazionale di Torino ha elevato lo sconto al 7 0/0.

Parigi 11 — Fondi francesi . . . . . 67, 20

Consolidati inglesi . . . . . 92, 00

J. COMIN. Direttore

L'Agenzia telegrafica Stefani à trasportato il proprio ufficio in via Baglivo Uries N. 20 Il piano.